

A maggio lo scrutinio

**«Premio Chianti» 2020
Scelti i cinque finalisti
fra i 60 titoli in concorso**

Saranno i lettori, come vuole la tradizione di questo riconoscimento, a decretare il vincitore: ma intanto sono stati resi noti i nomi dei finalisti della XXIII edizione del Premio letterario nazionale Chianti (premioletterariochianti.it). La Giuria tecnica, coordinata da Paolo Codazzi e composta da rappresentanti indicati dai comuni convenzionati, ha scelto la cinquina: si tratta di Valerio Aielli con *Nero ananas*, edito da Voland, un romanzo ambientato nel 1969, all'epoca della

strage di piazza Fontana; Mariapia De Conto con *Il silenzio di Veronika*, edito da Santi Quaranta, su una vicenda privata dopo la caduta del muro di Berlino; Enrico Ianniello con *La compagnia delle illusioni*, Feltrinelli, sulle avventure di un originale «capocomico» nella Napoli di oggi; Andrea Molesini con *Dove un'ombra sconsolata mi cerca*, Sellerio, che narra una vicenda familiare a Venezia ai tempi della guerra; e Gesuino Némus, alias Matteo Locci, con *Il catechismo della pecora*, un

thriller di ambientazione sarda edito da Elliot. I finalisti sono stati scelti tra 60 titoli in concorso: ora la parola passa alla Giuria dei lettori. La cerimonia di premiazione, che è prevista a maggio, prevede infatti uno scrutinio pubblico delle schede dei quasi 300 lettori, iscritti nelle biblioteche dei comuni coinvolti, che incontreranno i finalisti nel tour di presentazione. Al vincitore andrà un premio di 2 mila euro, mille euro ai finalisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nazisti stipavano gli israeliti in vagoni dove non c'erano né cibo, né acqua, né servizi igienici, né aria. «Chi aveva portato con sé un panino o della frutta si trovava presto a dover lottare per difendere il suo piccolo tesoro e quando queste misere riserve erano finite non rimaneva più nulla». I bambini «piangevano in continuazione, i vecchi deperivano e morivano». I cadaveri «restavano dove erano, tra le sconquassate valigie tenute insieme con lo spago». A volte i treni venivano lasciati fermi sui binari morti per giorni e notti intere: nei vagoni sigillati si continuava a piangere, urlare, a morire, a calpestare i morti e alla fine poteva capitare che il numero di cadaveri rimasti su quei convogli superasse quello di chi ne usciva vivo.

Borowski ricevette l'incarico di pulire un vagone che aveva trasportato un centinaio di suoi prigionieri: «Negli angoli», raccontò, «in mezzo a escrementi umani e orologi abbandonati giacevano i corpi senza vita di bambini schiacciati e calpestati, piccoli mostri nudi con teste enormi e pance gonfie». Talché per i deportati quando il treno finalmente si fermava in quella piccola cittadina sconosciuta, l'«arrivo» poteva apparire come «una sorta di liberazione». La fine di un incubo, appunto.

E in qualche modo l'inganno poteva continuare. Auschwitz, ricostruisce Friedrich, era «una società di complessità straordinaria». Per questo nel titolo del libro compare la parola «regno». Aveva il proprio stadio di calcio, la propria biblioteca, un laboratorio fotografico, perfino un'orchestra sinfonica. Nascondeva



**L'autoinganno
Alla fine del terribile
viaggio in treno verso
il lager le vittime
scendevano alla stazione
con un paradossale
senso di sollievo**

**La crudeltà
I tentativi di evadere
furono più di seicento.
In due terzi dei casi
i fuggitivi vennero
ripresi, torturati, umiliati
e infine impiccati**

organizzazioni clandestine polacche di ispirazione nazionalista e altre di matrice comunista («i cui membri combattevano e a volte si uccidevano tra loro»). C'erano poi gruppi della Resistenza austriaca, russa, slovacca e francese. Vi si tenevano clandestinamente funzioni religiose di ogni culto: cattolico, protestante, ebraico. Il campo di sterminio ospitava anche un bordello, al quale «potevano accedere coloro che, tra gli internati, godevano di maggiori privilegi», quelli che «ottenevano permessi per buona condotta».

Le ragazze più belle erano invece costrette a diventare amanti di un qualche gerarca nazista. Anche Rudolf Höss ne ebbe una, Eleonora Hodys. A quelle giovani donne era consentito farsi ricrescere i capelli, il che però costituiva un marchio di infamia. Nel libro *Cikka's Journey*, la scrittrice australiana Heather Morris ha ricostruito la vicenda di una di queste «fortunate», Cecilia Kovachova che, una volta libera, fu accusata dai russi di aver «collaborato» con il nemico e venne internata in un lager staliniano. La Hodys fu ancora più sfortunata: restò incinta di Höss e quando lui venne a saperlo ordinò che fosse gassata; fu salvata dal comandante del Blocco II, Maximilian Grabner (anche lui sotto inchiesta per aver avuto una relazione con un'internata ebrea), e mandata — grazie al giudice Konrad Morgen — a Monaco, lontano da Auschwitz. Ma, prima che la guerra finisse, fu uccisa dalle SS.

Sul caso dell'amante di Rudolf Höss indagò anche il Morgen di cui si è testé detto, un ma-

Esauste

Un gruppo di donne deportate ad Auschwitz fotografate nel loro dormitorio nell'inverno del 1945, dopo la liberazione del campo da parte dei sovietici.

L'Armata rossa abbatté i cancelli del lager il 27 gennaio di quell'anno, oggi celebrato in molti Paesi, tra cui l'Italia, come il Giorno della Memoria sulla Shoah (foto Afp, Archivi di Yad Vashem)

registrato in forza alle SS mandato ad Auschwitz per investigare sui fenomeni di corruzione che infestavano il campo di concentramento. In particolare Morgen fece indagini sui cosiddetti «Canada», un agglomerato di trenta baracche dove finivano le proprietà dei reclusi che avevano un qualche valore. Proprietà che in teoria avrebbero dovuto essere spedite al comando delle SS di Berlino, ma furono invece «immagazzinate» in quello che, scrive Friedrich, presto divenne il «più grande mercato nero d'Europa». Allorché nel gennaio del 1945 il campo fu liberato dai russi, i nazisti provarono a incendiare il «Canada», ma riuscirono a distruggere solo ventiquattro baracche su trenta e i sovietici trovarono una quantità incredibile di oggetti appartenuti agli ebrei: 863.255 abiti da donna, 38.000 scarpe da uomo, persino 13.964 tappeti... Ma Morgen aveva fatto in tempo a far arrestare e condannare Grabner, coinvolto nello scandalo, il quale dopo la guerra sarebbe stato riprocessato e condannato a morte in Polonia.

I tentativi di fuga da Auschwitz furono più di seicento. Quando qualcuno mancava all'appello, suonava una sirena e i prigionieri venivano portati all'aperto, dove dovevano aspettare sull'attenti mentre un plotone di SS con i cani inseguiva i fuggitivi. Due terzi dei quali furono ripresi, torturati per scoprire se qualcuno li aveva aiutati. Poi venivano portati in giro con al collo un cartello in cui era scritto «E viva! Sono tornato» e infine impiccati.

Che cosa ne fu di quei pochi che riuscirono a darsi alla macchia? Possibile che nessuno abbia fatto giungere fuori dalla Germania notizie di quell'inferno? In realtà già nel novembre del 1940 un ufficiale polacco, Witold Pilecki, si era fatto internare ad Auschwitz per organizzare un movimento di resistenza e raccontare poi delle condizioni di vita del lager. Nell'estate del 1942 le notizie presero a circolare e a Londra il «Daily Telegraph» scrisse di un milione di ebrei uccisi nell'Europa orientale. Il 4 aprile del 1944 un aeroplano da ricognizione statunitense volò su Auschwitz e scattò foto assai nitide (rimaste inspiegabilmente sepolte negli archivi della Cia fino al 1979). Nell'estate del 1944 due fuggiaschi da Auschwitz, Rudolf Vrba e Alfred Wetzler, confermarono e ampliarono le informazioni di cui già in molti sapevano. Ma anche coloro che si opponevano al nazismo decisero di non credere a quelle notizie. E il tutto rimase — come ha scritto Walter Laqueur in un libro edito in Italia da Giuntina — un «terribile segreto». Che fu poi svelato molto (troppo) per gradi finché, meritoriamente, Otto Friedrich ha descritto quell'inferno in ogni suo dettaglio.

Il libro di Friedrich racconta tutto: una rivolta ben organizzata nell'ottobre del 1944, le dispute religiose sul senso di quell'incubo, i tentativi di Himmler di distruggere le prove dell'accaduto, le ultime impiccagioni del 6 gennaio 1945. Infine la bolgia conclusiva della «liberazione», nel corso della quale i sopravvissuti avrebbero ritrovato — pur senza la nota claustrofobica — il disorientamento che avevano conosciuto nei vagoni sigillati. Questa è stata Auschwitz.

paolo.mielli@rcs.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vite A metà strada tra biografia, romanzo e intervista immaginaria Edgarda Ferri racconta per La Tartaruga i destini di figure femminili non allineate

Antigone, Giacoma e le altre, storie (e coraggio) di donne imperfette

di **Alessandro Cannavò**

Forse bisognerebbe cominciare dal finale la «danza» che Edgarda Ferri dirige con i suoi personaggi in *Ballata delle donne imperfette*. Da quell'«Origine del mondo» che tutto sembra ricomporre e riconciliare al termine di una serie di ritratti di ogni epoca che la scrittrice fa ruotare attorno al tema del corpo e della sessualità femminili. Sì, l'audace e scandaloso dipinto di Gustave Courbet, quel primissimo piano «senza identità», fonte di curiosità segrete e pruriginose, qui parla in prima persona, rivendica la titolarità del mistero della vita e della culla del piacere, grida il dolore straziante delle violenze

subite in ogni tempo e ad ogni latitudine.

Dopo tanti libri monografici su donne che hanno segnato la storia, da Elena madre di Costantino a Maria Teresa d'Austria, da Giovanna la Pazza a Etty Hillesum, Edgarda Ferri qui crea una «coreografia» che è un elogio all'imperfezione. Fisica, innanzitutto; ma anche nei comportamenti imprevedibili e coraggiosi. La diversità, insomma: oggetto di emarginazione e condanna sociale; oggi bandiera dei principi di rispetto della dignità umana e delle pari opportunità. Ma ancora vittima di discriminazioni.

In uno stile che unisce la documentazione alla prosa romanze-sca, il monologo all'intervista immaginaria, Ferri alterna ritratti

noti a episodi minori ma emblematici. Come quello nella Mantova all'epoca napoleonica che ha per protagonista Giacoma Fiorini, di cui un gruppo di commissari francesi devono registrare una «rara mostruosità»: la compresenza nella ragazza dell'organo femminile e di quello, seppur non del tutto espresso, maschile. Un resoconto di fredda scientificità e bruciante umiliazione, risolto con umanità dal pittore incaricato di illustrare la rarità.

L'identità sessuale da nascondere o da cambiare si ritrova nel mito di Ifi, femmina negata fino alla pubertà per evitare di essere uccisa, che nelle *Metamorfosi* di Ovidio riesce a diventare uomo per sposare Iante; o nel dramma di Victor che si sente Lara e vuole

Il libro



● Il libro della scrittrice e giornalista Edgarda Ferri, *Ballata delle donne imperfette*, è pubblicato da La Tartaruga (pp. 180, € 17)

fare la ballerina, storia vera raccontata nel film *Girl*. Il corpo inquietante è impersonato da Annie Jones, donna pelosa, uno dei «fenomeni da baraccone» del circo Barnum e poi fondatrice del movimento anti-freaks, anti-mostri; o da Dorothea Gonzaga che vede sfumare le nozze con Galeazzo Maria Sforza per una presunta gobba, «maledizione» di famiglia; oppure in mamma Schiavona, «la figlia brutta» tra le sette di sant'Anna, solo perché nera: sì, una delle tante madonne nere, diventata al santuario di Montevergine protettrice degli omosessuali e dei transessuali.

Ci sono infine le donne che vanno contro la legge o il sentire comune, spinte dal senso di giustizia o di realismo. Condannate

fisicamente o moralmente: Antigone, mito fondante di una dicotomia esistenziale; la pittrice Artemisia Gentileschi che ebbe il coraggio di raccontare in tribunale lo stupro subito ma che per la gente rimase «una puttana»; e Lucia Sabbioni che non volle unirsi al rifiuto di ridurre la pena a Walter Reder, il carnefice di Marzabotto, in uno dei capitoli più emozionanti del libro.

Sarebbe facile elogiare le donne di Ferri per il coraggio, la forza, la coerenza, la temerarietà. Dal fondo di questo affresco emerge invece l'ingiustizia di una storia che scorre scandita dalla protervia e dalla violenza maschili. Un passato che diventa cronaca. Amaramente attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA